

Archivio del sito

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.trio-lescano.it/>

**Dal catalogo di dischi “La voce del Padrone”,
Gennaio 1941 - XIX, una delle “Interviste Fonografiche”:
Cinque minuti con Giovanni Cenrato,
Redattore del «Corriere della Sera»**



"Interviste Fonografiche"

5 minuti con Giovanni Cenozo

Redattore del "Corriere della Sera"

Ricordo quando, fanciullo, comparvero i primissimi grammofoni. Erano dei grandi imbuto che ampliavano una voce gutturale e agra, raspata da un cilindro di cera. Ricordo anche che, al paese della mia infanzia, c'era una bottega dove, intorno ad una macchina, si sedevano delle persone che

mettevano alle orecchie dei tubicini di gomma per mezzo dei quali si ascoltava della musica. La voce veniva da lontano e i più grandi (noi ragazzi non ci si badava) si preoccupavano di introdurre nei padiglioni auricolari quegli ordegni ch'erano passati senza alcuna pulizia nelle orecchie di chissà chi... Poi vennero i dischi e le macchine portatili. Ogni casa ne aveva uno. Fu una invasione. Il cattivo gusto si impadronì di quei propalatori della voce umana, che divennero privilegio dei dilettanti e dei musicofili di poco conto. Dovetti ricredermi d'un colpo il giorno che constatai quale progresso aveva fatto in argomento la tecnica, e quale perfezione d'arte si era raggiunto nella riproduzione dei suoni... Fu una rivelazione che mi riconciliò ipso facto col disco e col grammofono. Ebbi da allora due biblioteche: una di libri e una, naturalmente più ridotta, di dischi. E raccolsi nella mia discoteca le voci e le armonie, pei giorni in cui le voci degli uomini non m'interessarono più, o meglio la mia voce non interesserà più agli uomini.

Considero così il disco fonografico come una giovinezza fermata, trattenuta, a conforto dei giorni più grigi. È veramente prodigioso pensare che un giorno un disco potrà portarmi intatte, fresche, vive le armonie d'un tempo, del mio tempo, perchè il tempo di ognuno di noi non è più quello di coloro che ci succedono. Ogni vita ha la sua cornice: la vecchiaia non è infine che una stonatura fra quello che è rimasto dentro di noi e il sopravvenuto che ci circonda. Un disco fonografico ti rimette nella tua cornice, ti può dare un giorno il sole che non c'è più, il calore che s'è fatto gelo, il meriggio che s'è fatto crepuscolo. Il disco è un compagno che non invecchia. L'attimo fuggente ritorna sia pure sotto forma di illusione. Ma l'illusione è uno dei conforti più preziosi della vita.

Nell'arte vi sono molte cose che muoiono con giustizia, che muoiono cioè di morte naturale. Ma ve ne sono altre che muoiono uccise dalla moda che spesso volte è una prepotenza, una posa, una crudeltà irragionevole contro cui non si può insorgere. Ora, la moda volubile non ucciderà più nulla: il disco farà le nostre vendette contro il vandalismo modernista. L'arte è una giovinezza. Il disco fonografico eterna il mito di re David.

GIOVANNI CENZATO